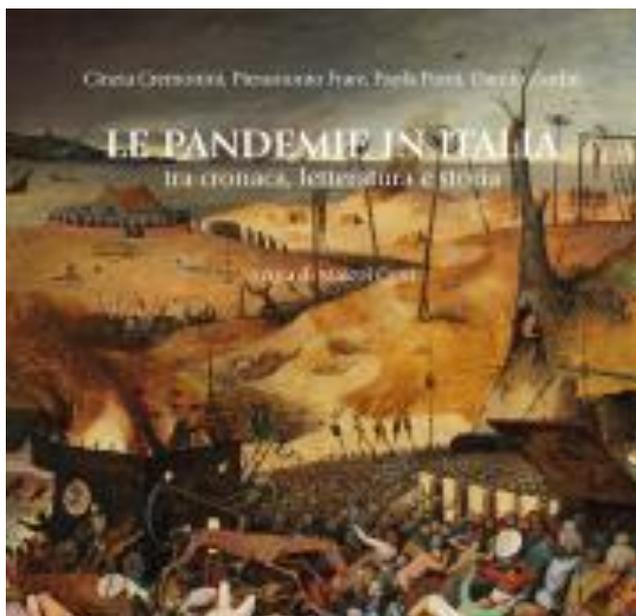

Per una storia delle pandemie in Italia attraverso un'originale antologia

A cura di Alice Airoidi



Recensione di Cinzia Cremonini, Pierantonio Frare, Paola Ponti, Danilo Zardin, *Le pandemie in Italia tra cronaca, letteratura e storia*, a cura di Maicol Cutri, Marcianum Press, Venezia, 2023, pp. 376, € 29.

Il volume si presenta come un'antologia composta da testi accuratamente selezionati di autori italiani, che ripercorrono le lacerazioni provocate all'interno della collettività dai contagi epidemici, offrendo un pregevole spaccato della società nei contesti storici di riferimento. Un viaggio attraverso sedici secoli che origina dai drammi delle pestilenze medievali e che, mediante l'analisi dei fenomeni contagiosi manifestatisi in seguito, dal vaiolo al colera sino alla terribile epidemia di spagnola, conduce al più recente evento emergenziale, l'epidemia da Covid-19, ancora oggetto di pubblico dibattito. L'omogeneità della tematica evidenzia come la capacità di risposta dell'uomo di fronte alle sventure pandemiche sia evoluta nel tempo pur mantenendo evidenti parallelismi, e taluni punti di contatto, con gli accadimenti del passato. Senza risultare tautologico, il testo descrive la costante minaccia che il genere umano si è trovato a fronteggiare in epoche differenti e le reazioni innescate per sanare il *vulnus* delle lacerazioni subite. Nella documentazione che viene messa a disposizione, tra prosa e poesia, sono inserite alcune tra le più belle pagine della letteratura italiana di oltre venti autori: per quanto ognuno di loro abbia conferito tratti originali al racconto delle vicende narrate, non è possibile qui riferire di ciascun apporto individuale. La descrizione manzoniana della peste milanese, i resoconti de *La peste di Milano* di Federico Borromeo, l'*Innesto del vaiuolo* di Parini, le dolorose pagine de *I Malavoglia* di Verga, per citare solamente alcune delle testimonianze raccolte, attribuiscono caratteri fortemente suggestivi, e talora drammatici, alla rievocazione dei fatti epidemici oggetto di analisi. Molto ben curata è anche la selezione dei poliedrici resoconti inerenti alla Covid-19.

L'antologia è il risultato della collaborazione fra quattro docenti dell'Ateneo cattolico milanese, che hanno fatto convergere in un lavoro comune competenze distribuite sia sul versante storico, sia su quello letterario. Il libro è corredato da dettagliate note esplicative e accompagnato da schede biografiche. Una accurata bibliografia dei lavori citati offre al lettore la possibilità di ulteriori approfondimenti.

Nella cornice di un panorama di proposte editoriali che si è fatto ormai molto denso, specie nel periodo connotato dalla Covid-19, di scritti afferenti alle pandemie (generando ciò che l'OMS definisce «infodemia»), l'opera che presentiamo si distingue per il singolare criterio di esposizione della materia che ha adottato: la scelta di appoggiarsi, nella caratterizzazione delle diverse ondate

epidemiche, a testi altamente evocativi di prestigiosi autori della tradizione italiana rappresenta la sua peculiarità nel settore librario di riferimento. Se dovessimo interrogarci su cosa il passato può insegnarci riguardo alle vicende pandemiche e come lontani accadimenti siano comparabili a quelli di più recente memoria, resteremmo sorpresi dalle analogie che il testo pone in risalto. Mediante l'ampia raccolta di testi autorevoli (ai menzionati Manzoni, Borromeo, Parini e Verga si affiancano Boccaccio, De Amicis, Guicciardini, Muratori, Verri e molti altri) si depriva di fondamento quella tesi che non riconosce nel passato la corretta chiave di lettura per comprendere e affrontare i fatti cruciali del nostro presente.

Con uno stile efficace e fluente, il volume unisce ad una pregevole rievocazione delle vicende ricostruite, documentate spesso da coloro che ne furono i più diretti protagonisti, accurate introduzioni storiche, che le contestualizzano con precisione. Gli autori chiamati in causa, anche di epoche remote, demistificano quella saccente narrazione che assimila i provvedimenti adottati al tempo della Covid-19 a misure schizofreniche di governi autoritari: attraverso la conoscenza dei fatti illuminati da un sapere autentico, la narrazione comprova, qualora se ne avvertisse il bisogno, che *historia* è *magistra vitae* e che le scelte adottate nelle più diverse circostanze non possono essere ignorate per l'effetto deformante di insidiosi stereotipi. Al lettore non può sfuggire come agli eventi pandemici del passato si opposero misure simili a quelle sperimentate con il Sars-CoV-2: il contenimento ed il distanziamento sociale, la quarantena, le 'fedi di sanità' o «bullette» (certificati forse equipollenti ai recenti *green pass*), il «confinamento coatto» all'interno del proprio domicilio (un *lockdown ante litteram*) ed una gestione sanitaria rinforzata furono misure sperimentate a partire dalla seconda metà del 1300. Nemmeno il concetto di *paziente zero* è nuovo: Ripamonti ne *La peste di Milano del 1630* riporta l'identità «dell'individuo riconosciuto come primo iniziatore del contagio».

Seguendo la traccia temporale offerta si può osservare come la responsabilità della diffusione del contagio ricada di continuo su soggetti generalmente provenienti da una realtà esterna (si pensi, ad esempio, all'influsso negativo dei fenomeni migratori) che si sottrae, quindi, a ogni dinamica di controllo e a cui l'uomo può opporre solamente una «riduzione [...] dei rapporti interindividuali». Dagli untori della peste agli avvelenatori dell'epidemia colerosa, al lettore si presenta una rassegna di improbabili quanto assurdi colpevoli. Per controbilanciare tali credenze, non mancano contributi che individuano nelle scadenti condizioni igienico-sanitarie e nel mantenimento di comportamenti errati le cause di propagazione del germe patogeno con il derivante corollario di conseguenze nefaste. Ne emerge una vivida narrazione, che consente di percepire una realtà oggettiva e terribile che l'uomo per sua natura fatica ad accettare: l'assoluto abbruttimento del *modus vivendi*, conseguenza di una destabilizzazione generata dalle crisi epidemiche, culmina nella spoliazione di ogni umana pietà e nella perdita di una nobiltà ontologica e morale.

Una costante pressoché trasversale alle diverse epoche che hanno registrato il dilagare delle epidemie è la relazione stabilita con la sfera del *sacro*. È stato un esito pressoché obbligato fino a un'epoca molto recente. Muovendo dalla concezione dell'iniquità dell'uomo che, nel rifiuto della legge divina e corrotto dal peccato, attira sopra di sé il castigo di Dio e porta ad un sovvertimento dell'ordine naturale, si passava all'idea dell'ineludibile punizione necessaria per ripristinare gli assetti tradizionali messi in crisi, facendo della malattia un pesante «tributo» da pagare. L'invocazione di aiuto rivolta alla Madonna e ai santi ed un generalizzato ricorso alla pratica religiosa, fissati nelle vicende di epoche che arrivano quasi a lambire la contemporaneità, si rivelano un *trait d'union* che lega il passato alla realtà del presente. È di tutta evidenza come le reazioni popolari, politiche e sociali, di fronte a tali drammi non appaiano oggi radicalmente cambiate: incredulità, la *fabbricazione* di teorie complottistiche o negazioniste e, infine, rassegnazione e adattamento. E senza reticenza si deve riconoscere, allora come oggi, il peso incumbente del senso di sfiducia verso coloro che sono deputati alla cura della salute pubblica. A parziale conforto degli strazianti affreschi di vita descritti, affiora tra le pagine una delicata e costante presenza di figure religiose pronte, nell'assolvere al loro compito, all'aiuto ed al sostegno ovvero, in aderenza alla tradizione cristiana, alla carità per «sovvenire» alle «necessità di molti».

È solo nell'ambito della profilassi antivaiolosa (nella seconda metà del diciottesimo secolo) che si introduce nel racconto dei fatti l'impatto della pratica vaccinale: un tema ancora oggi discusso e controverso, ma che ha senz'altro rappresentato una delle massime scoperte scientifiche sul fronte delle risposte alle minacce pandemiche. Il clamore provocato dall'utilizzo di tale innesto fu foriero di un'ampia produzione letteraria, a testimonianza dell'evolversi di un dibattito tra orientamenti contrapposti, in cui hanno avuto un peso rilevante anche le correnti oscurantiste e l'introduzione di ostacoli («pregiudizi sia popolari sia colti») che si opponevano alle innovazioni nel campo medico.

Il volume che presentiamo consente di fare luce su un'ulteriore questione decisiva: quella legata alla difficoltà oggettiva dei governi nella gestione dei contagi, un fenomeno che si è riproposto durante le ondate pandemiche unitamente alle criticità derivanti dalla difficile identificazione sia dei morbi sia dei criteri più adeguati a isolarli. Nel caso del colera, ad esempio, all'«approccio epidemista» si contrapponeva quello «contagioso». Nel recupero di fonti storiche, l'antologia include l'interessante testimonianza di Giuseppe Sormani che osservò come taluni cambiamenti potessero condizionare la potenzialità patogena del «germe colerigeno» ritenuto incapace di produrre delle varianti. L'osservazione scientifica ha dimostrato, come noto, che esiste un processo di mutazione che influisce sulle proprietà dei virus, alterando la risposta vaccinale o terapeutica. Prendendo in esame le testimonianze associate al colera, lo scenario di fondo è ben sintetizzato da due autori rappresentativi del periodo, De Amicis e Verga, con testi di indubbio valore storiografico, vale a dire *L'esercito italiano durante il colera del 1867* e *I Malavoglia*. Sebbene entrambi i loro racconti siano riferibili agli eventi pandemici collegati al territorio e al popolo siciliano, gli stili, gli ambiti narrativi ed i protagonisti si collocano su piani profondamente distanti tra loro. Dal sostegno acritico, connotato da un dogmatismo patriottico, all'esercito italiano per l'aiuto rivolto alla popolazione, dai brutali eccidi degli «accusati di veneficio» di De Amicis si passa, con Verga, ad un differente tema dominante: «un desolato e rassegnato quadro familiare», un pallido e doloroso affresco di un mutamento sociale imposto dal colera che travolge lo schematico mondo tradizionale di una famiglia. La compromissione di una stabilità, il disfacimento di una circoscritta realtà, i parallelismi con fatti e personaggi di manzoniana memoria, tutto magistralmente descritto dal verista, ci pongono un interrogativo: di fronte ai drammi epidemici potrà mutare la natura umana o è destinata, in una sorta di *loop*, a mantenere approcci immutabili?

In relazione alla terribile epidemia della *spagnola* i testi riuniti nell'antologia, sottolineando la reiterazione di taluni comportamenti, offrono una prima risposta. È impossibile non cogliere l'invariata riproposizione delle storture di un sistema politico, sociale e sanitario di fronte ad una epidemia che causò circa cinquanta milioni di morti e che, secondo le autorità, non giustificava un allarmismo derivante da «fantasie esaltate» (*sic!*). Alle precarie condizioni sociali di una popolazione provata dal primo conflitto mondiale, si affiancarono sia una comunicazione distorta e poco trasparente delle istituzioni (con atteggiamenti censori e contraddittori, fallimentari in vista del contenimento dei contagi), sia una mancanza di unitarietà di indirizzo politico e scientifico. Era la ripetizione di strategie errate? O le pandemie ci trovano costantemente impreparati e smarriti?

Sono numerose le analogie che il lettore può cogliere tra la nefasta *spagnola* e la Covid-19: la sottovalutazione del rischio, il comportamento della classe politica (megafono istituzionale di una metaforica ed inappropriata «guerra al virus»), abile nel controllo e persino nella censura delle informazioni, il diffuso clima di sfiducia sia verso i governanti sia nei confronti di una comunità medico-scientifica poco omogenea, infine le tecniche di contenimento e, va da sé, i comportamenti sociali tesi, pure nella emergenzialità del momento, alla ricerca del colpevole (con il *rider* che si sostituisce all'untore). Le rielaborazioni narrative discusse nel capitolo conclusivo del volume rispecchiano il vissuto sociale al tempo del coronavirus delineando quel senso di smarrimento e confusione che progrediva in parallelo con il dilagare del contagio e l'affacciarsi di teorie esplicative in conflitto tra loro per contrapporre un argine di difesa. Nell'emergenza che è venuta a crearsi, i congedi funebri hanno assunto, come ai tempi delle antiche pestilenze, i

contorni di rituali sommarî e le carestie di un tempo si sono trasformate in crisi di indirizzo economico a livello globale. Sono cambiati il palcoscenico e gli attori, il copione è stato ammodernato, ma la rappresentazione d'insieme rimane la stessa. Il genere umano si è trovato di fronte ad una inedita temperie sociale, politica e culturale ma appare evidente l'assonanza tra gli interrogativi del passato e quelli attuali. Non solo. La «natura terroristica» del Sars-CoV-2 è la riemergenza in forme mutate di un atteggiamento culturale ereditato dal passato: il malanimo verso l'estraneo, nei confronti di tutto ciò che è «sconosciuto e ostile».

Nel solco della malattia si genera un isolamento patologico e l'uomo, privato del naturale rapporto sociale, soffre una condizione di solitudine estrema, talora ulteriormente amplificata da fragilità psicologiche che operano paralisi interiori del sé legittimando la definitività, e non la temporaneità, di una vita solitaria.

Giunti alla fine del suo percorso, il volume si conferma un'opera di sicuro interesse: se la scienza può prevenire o mitigare i contagi epidemici, è l'uomo con il suo comportamento, con la sua capacità di modificare i suoi *bias* cognitivi, che può garantire una coesione sociale. La lettura si rivela di grande utilità per coloro che, in maniera aperta e scevra da pregiudizi, desiderano mettere a fuoco le problematiche che i fenomeni epidemici ci hanno posto innanzi in ogni tempo. E non esistono ovvietà o retorica nelle sfide esistenziali. Il finale può essere deciso solo da noi, ricordando ciò che De Amicis scrisse, quando ebbe la franchezza di guardare in faccia alla realtà di ciò che rappresentano «la superstizione, la paura, la miseria, assidue compagne della moria presso tutti i popoli e in tutti i tempi».

Le pandemie in Italia tra cronaca, letteratura e storia non è un testo riservato agli esperti, ma un libro per tutti. Può aiutare a fare memoria di quanto siamo stati costretti a sperimentare negli ultimi anni e a giudicarlo in modo più consapevole, meno emotivo, mettendolo a paragone con esperienze solo fino a un certo punto analoghe vissute dalle generazioni che ci hanno preceduto sul filo del tempo. Anche in un ambito scolastico le ricadute di utilità possono essere ampie e molteplici.